

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Cordofa, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi.*

Siena da *Mucci.*

Arezzo da *Borghini.*

Pistoja da *Corsini.*

Empoli da *Capaccioli.*

Marradi da *Pratesi.*

San Miniato da *Benvenuti.*

FIRENZE 3 NOVEMBRE

Il Consiglio generale è sciolto. Ecco un atto che tutti attendevamo dal nuovo ministero, ecco un atto che non poteva più oltre esser ritardato. Corse la voce che il ministero non volesse ricorrere a questa misura, temendo di urtare troppo fortemente l'opinione a lui contraria, ma noi non sapemmo comprendere come egli credesse di poter conciliare la propria esistenza con quella della Camera. Uscito dalla minorità il ministero doveva avere contro di se per conseguenza naturale la maggioranza dei Deputati, se pure questa non cambiava vergognosamente bandiera, il che per di lei onore non vogliamo neanche supporre. Quindi se il ministero voleva sussistere, lo scioglimento del Consiglio generale era necessario; tale lo devono riconoscere i Deputati, tale lo riconoscerà il paese che tacitamente contò gli errori da loro commessi. Questi errori inutile sarebbe il riandarli, ma noi non possiamo fare a meno di rammentare i poteri eccezionali per tre volte accordati al potere esecutivo con incredibile leggerezza, poteri eccezionali che bisogna pur riconoscerlo sono stati le più forti, se non le sole cagioni dei mali che hanno afflitta ed affliggono la Toscana. Aggiungasi che nel corso delle discussioni mai l'Assemblea si mostrò pari alla sua missione, ai tempi, alle condizioni italiane, e la nostra tribuna smentì la fama di senno politico che la Toscana godeva, mal potendo reggere al paragone di quella di Torino, di Roma, di Napoli, di Pa-

lermo. Noi non attacchiamo le intenzioni, giudichiamo dagli atti, e gli atti furono fiacchi, minuziosi soverchiamente officiosi al potere. Il paese non poteva aver più fiducia in questa assemblea quindi lo scioglierla era dovere di chi voleva salvare il paese. Perocchè quando un popolo acquista la fatale certezza di essere male rappresentato, gli viene diremmo quasi il diritto di rappresentarsi da se, e quello che ne segue recenti fatti e' insegnano.

La causa dei popoli non può perire. Ogniqualvolta ella sembra vicina a soccombere si rinnovano tali prodigi che la fanno risorgere gigante sulla via del trionfo. La democrazia Viennese prossima ad esser vittima per la seconda volta delle astuzie imperiali, si avvede del precipizio in cui sta per cadere, e si apparecchia ad una lotta decisiva coi suoi oppressori. Essa mostrerà a Ferdinando come male si risponde ai popoli che invocano giustizia, coi Windisgratz, e collo stato di assedio. Venezia conservatasi unica incolume dalla occupazione austriaca, Venezia stremata di forze, e di averi, circondata dalle armate nemiche, Venezia anzichè arrendersi, esce a combattere e vince! Oggi è la Lombardia che opera nuovi portenti. La scintilla dell'insurrezione, invano compressa dal giogo brutale di Radetzky, divampa di città in città, malgrado le bajonette, e la mitraglia inutili stromenti per combattere un'idea! E questa

scintilla si convertirebbe presto in un vasto incendio, ove venisse alimentata e soccorsa! Ma ciò non si è fatto e non si fa ancora, in special modo da chi ne avrebbe maggiormente la forza e il dovere. Un potente e agguerrito esercito esiste in Piemonte, che congiunto alle numerose truppe di Venezia può forse operare la salute della patria: ebbene, mentre l'Impero corre al suo sfacelo, mentre Venezia combatte e la Lombardia insorge, si lascia tuttora quest'esercito inoperoso sul Ticino; ma tanta vergogna cesserà. Se noi guardiamo agli uomini inalzati testè a Ministri di guerra in Piemonte, in Toscana, in Roma sentiamo che è impossibile che la guerra della nostra indipendenza non si ripigli e tosto. Essi non consentirebbero a ritenere il loro Ministero, ove si volesse ricuoprirlo di infamia col renderlo un'inutile autorità, mentre potrebbe riuscire potente strumento della redenzione d'Italia.

MISTERI DI FIRENZE

SENTITE QUESTA!

In un palazzo antico della nostra bella Firenze ebbe luogo l'altra sera un tenebroso conciliabolo segretissimo — Noi lo sappiamo, perchè ce lo ha detto il portiere della casa, uomo rispettabile, antico confidente della famiglia; uno di quei pochi servitori che raccontano soltanto agli amici le cose dei padroni — Al conciliabolo erano invitati diversi capitani della

guardia civica, commessi delle già Imperiali e Reali segreterie, e nobil'uomini di prima forza, alcuni ciambellani fedelissimi da due facciate, e parecchi Deputati, di quelli che si sarebbero fatti ammazzare più per la legalità che per la salute della Patria; insomma eran tutte persone da potersi compromettere — Il Padrone di casa prese per il primo la parola ed arringò la Nobile assemblea nei termini seguenti (salvo qualche piccola diversità).

Signori, amici, e colleghi non senza ragione vi ho pregati a favorirmi in questa sera. Ah! che la ragione pur troppo è terribile e faccia il Cielo non sia l'estrema. Voi lo sapete il Ministero è combinato, e niente meno, vi seggono quelle persone che non avrebbero dovuto vivere, tanto sono indegni dell'esistenza quei demagoghi ribelli, che non contenti di scendere all'unione alla fratellanza ed alla guardia civica vollero anco la costituzione, la quale non bastando colla salsa apparecchiata dagli onorevoli Ministri passati, l'hanno voluta Democratizzare, che Dio ci liberi tutti quanti! — (*Tosse generale*).

Noi siamo stati troppo buoni, e non ci dovevamo contentare, davvero, di fare le dimostrazioni a mezz'aria, ed affogarle poi in una rimessa, di immaginare la rivoluzione e spingere a Siena le LL. Altezze Imperiali Reali. No, noi avremmo dovuto battersi colle mani e coi piedi, fino alla fine, purchè Samminiati restasse al potere e la vecchia sbirreria ripigliasse fiato, che allora non avremmo a deplorare la nostra totale rovina e star qui colla paura di perdere l'impiego, la croce, i titoli e soprattutto la commenda e le pensioni!... (*Sospiro generale*).

Uno dell'assemblea — Domando la parola —

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

— Questo è un frate, mi disse il medico, il quale non si sa perchè s'innamorò del ballo, ed ora crede di esser Maglietta, e fa dalla mattina alla sera quel lavoro, finchè stanco trafelato si getta sul letto e dorme tutta la notte.

Mentre si stava osservando, il pazzo si fece a dire.

— Maestro, oggi non balliamo, sono stanco di ieri sera — ho fatto una cappellata di zecchini, ne darò anche a voi — gli ho lasciati alla porta, perchè mi pesavano — fra tre giorni è la mia benefiziata

Quindi accennando me proseguiva.

— Il signore è ballerino? ah! ah! ah!

E rideva sgangheratamente.

Si passò alla stanza accanto. Un giovinetto estenuato cantava dolcemente e sotto voce.

Come io t'adoro e quanto
Solo il mio cor può dirti!

— Vedete? quello (mi diceva il medico) si crede a Londra al Teatro italiano, e parla, dal palco scenico, alla regina a lord Grey, e li prega a stare zitti, e quando ha finito un'aria, batte le mani insieme, la testa nell'uscio, i piedi in terra, e grida — *bravo, bis, bis*; poi figura di chiedere il permesso, e ripete la sua aria favorita

Qui m'accolse oppresso errante.
Qui diè fine a mie sventure.

Mentre io stava osservando, ecco il Protomedico frettoloso che prendendomi sotto il braccio mi dice. Il Sig. Leonardo è in questo momento in una calma perfetta. Scrive una lettera, che secondo il solito leggerà ad alta voce, e poi ridurrà in pezzi, se pure non riuscirete a impadronirvene con bel garbo.

Mi tremavano le gambe, un sudore di morte mi scorreva la persona, stava per vedere colui da cui ripeteva tutto, stava per vedere un uomo nella miseria, e lo aveva lasciato ricco e felice.

Mi appressai alla porta. La sua fisionomia era dolce e soave come d'ordinario.

Egli aveva quasi finito di scrivere, sicchè senza badare a noi, dopo un poco lesse quanto segue.

(Continua).

PIO BANDIERA.

Signori la cosa è fatta, e a nulla giova deplorare il passato quando il presente stringe, e quasi ci strozza, io propongo di fuggire...

Un Capitano Commesso, Conte e cavaliere — Ed io di dar la dimissione in massa, protestando per la pensione —

Un Deputato — Per me proporrei di stare ognuno al suo posto, e macchinare sotto una trappola al Ministero Democratico, ed al di fuori organizzare un opposizione sistematica.

Un Nobil uomo — Per me propongo di inchinarsi al Ministero, e far di tutto per conservarsi questi pochi ci ondoli che ci rimangono — Ciò si otterrà piuttosto colle buone che colle cattive — Ossequii e riverenze ecco fatto. Questo, onorevoli colleghi, è il vero modo di salvar la minestra — pensateci e risolvete —

La proposizione andò ai voti, e fu adottata all'unanimità.

ATTUALITÀ



La sicurezza personale garantita dalla Veneranda Maestà delle Leggi.

PROGETTO DI LEGGE

SULLA SICUREZZA PERSONALE

Art. 1. È riconosciuto in ogni cittadino il diritto di bastonare e di essere bastonato.

Art. 2. Le bastonate date o ricevute per opinioni politiche sono soggette ad una legge preventiva.

Art. 3. In caso di bastonatura, l'offeso potrà ricorrere al Prefetto il quale nel termine di 24 ore dovrà giudicare se le bastonate furono molte o poche.

Art. 4. Ogni cittadino bastonato ha diritto di portare i lividi e le contusioni per tutto quel tempo che gli verrà prescritto dalla Prefettura.

Art. 5. Dopo il tramonto sarà permesso a ciascuno di armarsi d'un bastone che non potrà essere minore di libbre 12, né maggiore di libbre 60.

Art. 6. In caso di timori ogni cittadino avrà inoltre la facoltà di premunirsi di 6 pistole, 6 stilette, 3 sciabole, e occorrendo, anche d'un piccolo cannone da dodici, purchè questo non venga portato in dosso o nascosto sotto gli abiti.

UN TERZETTO

CANTATO A SOLO DALL'ARLECCHINO

Vi voglio parlare adesso del Consiglio del tre, ma non di quello della placida laguna che per l'Austria è adesso diventata la torbida laguna, e neppure del triumvirato teatrale; ma di Radetzky, Jellachich e Windis-gratz. Io mi trovavo presente quando sotto un lampione, questi triumvirati fecero un giuramento presso a poco simile a quello dei tre svizzeri, con la sola impercettibile differenza che Guglielmo Tell coi compagni giuravano di vincere o morire per la libertà, e Radetzky con i suoi compagni giuravano di vincere o morire per l'oppressione; e che quelli giuravano al raggio della luna, e questi al raggio fatale di un fanale. In verità io ho potuto poco sentirne del dialogo, perchè il lampione non dava tanta luce come ne diede dopo, ma presso a poco eccovi quello che ho sentito.

— Caro Feld, diceva il bano, a che giuoco giuochiamo?

— Per ora agli scacchi, rispondeva Radetzky, ed io mi sono accaparrato il cavallo, ed ho preso le torri.

— Io le torri me le mangio, come ho fatto a Praga, riprendeva Windis-gratz, e perciò lasciamo stare gli scacchi, anche perchè gli Ungheresi che sanno giuocar bene, potrebbero dare scacco-matto al nostro amico Bano; senza parlar di te, caro Feld, che potresti essere obbligato ad arroccarti nella tua solita Mantova, come facesti nelle giornate di Marzo, ed in questo caso mi rimarreste solo a fare il matto per la Boemia.

Lasciamo star gli scacchi, uniamoci in stretta fratellanza e giuriamo di non riporre la spada nel fodero finchè non sarà proclamato il paternissimo impero di queste spade liberticide. E qui cacciate le spade fecero come i tre Orazi, giurarono — Ed il lampione ed io fummo i testimoni del giuramento: il lampione per far la vendetta, io per raccontarlo a voi.

Dopo giurato, dissero: dividiamoci adesso le parti: A te Feld, la Lombardia; a te bano l'Ungheria, a me la Boemia e tutto il resto.

Ed in quel momento il povero imperatore leggeva quel passo: *Et dividerunt vestimenta mea.*

Ed i popoli in quello stesso libro leggevano l'altro passo: *Fiat lux*, che tradotto in italiano significa: *Si prepari il lampione.*

RARITÀ E COSE COMUNI

— L'Assemblea di Francia ha rimesso la nomina del nuovo Presidente ai 10 di Dicembre — Meno male! Noi speriamo che in quel giorno la Francia potrà dire d'aver un Presidente della Repubblica, e non più una Repubblica del Presidente, come dovrebbe dire attualmente.

— Si dice che il Generale Zucchi Ministro della Guerra a Roma non si trovi d'accordo colle zucche dei preti Ministri della Pace — Dopo le zuccate, vedremo chi vincerà.

— Se non siamo male informati le Trattative sono a un buon punto. Si starebbero iniziando delle trattative per venire a delle trattative, onde incominciare le trattative, che devono precedere le trattative, che serviranno di preliminari alle trattative, che tratteranno di tutto fuori che dell'indipendenza italiana — Anzi, si dice, che le vere trattative tratteranno il modo di trattar bene i trattati del 15, perchè non si dica che i Popoli sono stati trattati bene.

— Buone nuove; i Croati di Filangieri si picchiano fra loro. Noi auguriamo di vero cuore ai bravi Siciliani l'avveramento di quell'antico proverbio che dice, *fra due litiganti il terzo gode.*

NOTIZIE

FIRENZE 3 novembre — Con Decreto di questo giorno è stato sciolto il Consiglio Generale — I Collegi elettorali sono convocati per il dì 20 corrente — La prima sessione del Senato è stata chiusa.

LUCCA 2 novembre — Ieri sera (1) giunsero fra noi altre due compagnie di Linea; e poco dopo la mezzanotte partirono tutti i Carabinieri che erano qui stanziati, richiamati a Firenze. (*Gazzetta*)

VIENNA Jellachich intimò a Vienna di consegnare armi ai capi della rivoluzione, ed a rendersi a discrezione.

Il popolo protestò d'incendiare il palazzo imperiale, ed essere disposto ad usare tutti i mezzi coi nemici per isconfiggerli, aggiungendo il saccheggio e lo sperperamento. — Il reggimento Latour ha inalberata la bandiera nera indicando di non far quartiere a nessuno. — L'imperatore protesta di voler soffocare nel sangue la rivoluzione. Jellachich ha fatto appiccare nove studenti che gli capitarono nelle mani.

— In Moravia pure rivoluzione e il caro Franz-Carl, fu, dicesi ferito gravemente da uno stiletto.

LUGANO 28 ott. — Le nostre valli sono tutte sgombre dagli austriaci. Da ogni paese, da ogni villaggio suona la campana a stormo. Il nemico dappertutto è respinto con gravi perdite. I generali d'Apice e Arcioni tengono la campagna.

ARONA 29 ott. — La Valtellina è in piena insurrezione e libera dagli austriaci. Como e Lecco in arme, e si battono; sinora la vittoria è per gli insorti. Tutti gli emigrati lombardi col' aiuto di 600 a 700 ticinesi corrono in soccorso de' loro fratelli.

— Da Torino movono tutti gli emigrati lombardo-veneti in soccorso della santa causa!

NOTIZIE DELL'INSURREZIONE LOMBARDA.

LUGANO 27 ott. — Vi do ora le notizie d'oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo vari scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como vari feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e là si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte, speriamo, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi ebbimo la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago dagli insorti contro le truppe venute da Bergamo. Dopo domani spero comunicarvi altre e più decisive notizie.

P. S. I sacrifici che qui si fanno per l'insurrezione sono immensi: parlo dei sacrifici di denaro, giacchè sono troppo naturali i sacrifici d'altro genere. (*Cart. del Diar. del Pop.*)

TORINO 30 ott. — La rivoluzione è scoppiata in Valtellina. Brescia quella grande città è in grande fermento. Si sente il cannone nelle valli bergamasche. Le truppe austriache, e specialmente l'artiglieria, si dirigono colà. Tutta la Lombardia è in moto. A Como fuvi sollevazione. Noi attendiamo dal Ministero un' esecuzione della promessa che fece alla Nazione. Guai s'ei manca alla missione sua! L'escrazione di un popolo peserà sopra di lui; o la rovina della Monarchia sarà l'effetto de' suoi indugi. (*Democrazia*).